"Che poeta! Non ho mai visto riunite, come in lui, la grazia e il genio, il cuore alato e la cascata cristallina. Federico era lo spirito scialacquatore, l'allegria centrifuga, che raccoglieva in seno e irradiava, come un pianeta, la felicità di vivere. Ingenuo e commediante, cosmico e provinciale, timido e superstizioso, singolare musicista, splendido mimo, raggiante e gentile: era una sorta di riassunto delle età della Spagna, della fioritura popolare; un prodotto arabico-andaluso che illuminava e profumava, come un gelsomino, tutta la scena di quella Spagna, ahimè, scomparsa..."
Pablo Neruda, "Confesso che ho vissuto" 1974.

Sono queste due suggestioni che ci hanno spinto ad intraprendere questo viaggio nell'universo poetico di García Lorca. Poeta, drammaturgo, intellettuale, musicista, la sua vita è stata un susseguirsi di incontri con artisti importanti del '900 che ha influenzato e da cui è stato influenzato: Manuel De Falla, Luis Buñuel, Andreas Segovia, Manuel Jofrè, Salvador Dalì, Pablo Neruda. Appassionato uomo di teatro dal 1931 al 1936, poco prima di morire, dirige la Compagnia Teatro Universitario la Barraca che ha il compito principale di rappresentare il teatro classico nei paesi lontani dai grandi centri, paesi che per secoli erano stati privati di cultura. Tra il 1932 e il 1936 "La Barraca" allestirà 13 opere e darà oltre 100 rappresentazioni in 60 paesi e cittadine sparse in tutta la Spagna, impiegando inoltre un centinaio di attori/studenti universitari. E la musica e la danza flamenca sono la materia primordiale, l'humus viscerale delle sue espressioni poetiche e drammaturgiche, basti pensare alle Raccolte "Romancero Gitano", "Poema del cante jondo", "Seis poemas gallegos", "Cantares Populares" per arrivare alla tragicità epica della trilogia teatrale "Bodas de Sangre", "Yerma, "La casa de Bernarda Alba". Nel Flamenco (dichiarato dall'UNESCO nel 2010 Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità), le sonorità sono intense ed espressive, una voce non deve essere bella, ma fare male: non deve piacere, ma ferire come un pugnale, un grido straziante che sorge dalle viscere e proietta l'ascoltatore nell'estasi sacra del duende, che è con le parole del poeta: "potere misterioso che tutto il mondo sente e che nessuna filosofia spiega … un potere e non un modo di fare, una lotta e non un pensiero… non è questione di capacità, ma di stile vivente, di una vecchissima cultura, creazione in atto… non è nella gola, sale all'interno a cominciare dalla pianta dei piedi". Il Flamenco è un'arte che esprime sentimenti profondi, nasce come espressione di comunità discriminate che lo usano per manifestare le proprie esperienze emotive. Sono gitani (armonie e melodie), arabi (sonorità), africani (ritmi), ebrei (canti delle sinagoghe) e cristiani (canti gregoriani) che mescolano elementi delle loro rispettive culture con elementi tradizionali andalusi. Il dolore, la solitudine, l'angoscia, la disperazione, l'amore, il tormento, la sensualità, la passione, l'allegrezza sono temi centrali nel Flamenco come nella poetica di Garcia Lorca.
Nella messa in scena la parte del cante è affidata direttamente alla parola poetica che le bailaoras interpretano creando paesaggi emotivi e stati d'animo attraverso i diversi palos del flamenco seguendo le immagini e le visioni delle liriche. L'attrice condurrà lo spettatore nell'universo sonoro delle poesie di García Lorca esplicitando le cadenze e gli accenti suggeriti dalle danzatrici e dai musicisti. La regia si rivolgerà al testo per tradurne l'intimo messaggio, per realizzare visivamente il pensiero. I performers rappresentano le anime del poeta: quella maschile nell'azione dei due musicisti che costruiscono l'ambiente musicale e quella femminile, nelle figure delle danzatrici e

dell'attrice, che ne sono l'espressione diretta. Tutti sono pezzi del caleidoscopico animo dell'Artista e tutti riflettono in scena sapori, colori e intenzioni del mondo poetico e spirituale di García Lorca.